

Tutti i nodi della famiglia

Il film di Luchetti incentrato su una coppia degli anni 70

Anni felici è in parte autobiografico. «Parlo della mia vita - dice il regista - perché il cinema si fa con le cose che abbiamo capito»

MATTIA PASQUINI
TORONTO

«SONO CONTENTO DI ESSERE IN UN FESTIVAL DOVE IL CINEMA È CONSIDERATO NON UNA COSA SACRA, MA QUALCOSA CHE FA PARTE DELLA VITA DI TUTTI I GIORNI. MI PIA-

CE L'IDEA DI ESSERE IN UNA CITTÀ, in una multisala, con il pubblico che paga il biglietto. È molto bello...». Sono parole di Daniele Luchetti, romano di Roma a Toronto per presentare il suo ultimo film, *Anni felici*, proprio nei giorni in cui Oltreoceano si chiude la Mostra di Venezia con il Palmarès che sapete. Un film che prosegue - e probabilmente conclude - lo scavo portato avanti con *Mio fratello è figlio unico* nel 2007 e *La nostra vita* nel 2010, e che oggi arriva a concentrare il suo sguardo sulla vita del regista stesso; sulla sua infanzia e famiglia. «La costruzione dei personaggi è rigorosa, sono estremamente simili a come sono stato io, a come sono state le mie nonne... poi ovviamente c'è una drammatizzazione, una parte di invenzione -

racconta Daniele -. Nei primi dieci minuti di film la descrizione dei caratteri è vera. Anche se la mia nonna paterna non era così crudele... però un pochino sì».

Poi il film prende la sua strada, si tuffa negli anni 70, nella frenesia di essere liberi, liberati e diversi. Un Paese al centro di intelligenze e populismo, un film nel quale la condizione femminile è al centro, anche con un rapporto omosessuale che accende una miccia importante in Serena, interpretata da una ottima Micaela Ramazzotti, tratta da Helke, fascinosa e consapevole gallerista (Martina Friederike Gedek). «Helke è interessante per Serena perché è la prima persona che la ascolta davvero e le dà importanza. Parla con lei e non si difende da lei, e questo la colpisce», spiega il regista, che sceglie di mostrare un Kim Rossi Stuart - il marito Guido, artista d'avanguardia in cerca di affermazione, in tilt, perché non può pensare di essere superato da un'altra donna.

Storie di altri tempi? «Forse. In parte sì e in parte no, visto che oggi ci sono molti modelli diversi di famiglia, per fortuna. Ci sono dei modi di adattarsi, ma anche in una famiglia omosessuale, o non convenzionale in qualche maniera, c'è sempre il tema della gelosia, della libertà, che non appartengono solo agli anni 70. Il fatto di essere all'interno di una coppia, l'attrazione, l'amore, il desiderio di essere unici agli occhi dell'altro e contemporaneamente accettare che altri siano nel tuo sguardo, è una cosa difficilissima. Ieri e oggi». Come liberarsi di un retaggio maschilista che sembra ancora caratterizzarci all'estero... «Sono quarant'anni che parliamo di questa cosa in Italia - ribadisce Luchetti - abbiamo Berlusconi, che è il principe del machismo; non sembra una questione risolta. Io spero di non essere così, purtroppo è un fatto che coinvolge almeno il 50% degli italia-

ni, che si riconosce in quel modello maschile».

Una popolazione che sembra sempre uguale a se stessa e per la quale la famiglia resta un modello. E, in qualche maniera, il cuore del Luchetti più recente è proprio qui, come ammette lui stesso: «È infinita la narrazione della famiglia italiana, perché passa tutto attraverso quella». Come conferma raccontando i suoi pomeriggi tra Avana, Palladium e Columbus, i cinema della Garbatella a Roma - dopo aver fatto i compiti - a vedere lo stesso film tre volte, prima con la zia, poi con i nonni, poi con i genitori... «Questa vita quotidiana nel cinema, la sala cinematografica, mi appassionava. Per questo volevo la cinepresa, per fare dei film», come fa il piccolo Dario, suo ideale alterego sullo schermo, altro protagonista di questo racconto di una perdita e riconquista dell'innocenza.

Oggi Luchetti ai suoi studenti ripete ossessivamente di trovare l'argomento che li riguarda. Perché «solo chi riesce a produrre un cinema personale è chi ha capito cosa lo riguarda. Io credo di aver raccontato sempre cose che mi riguardavano da molto vicino. Un po' come Guido, il personaggio del film che solo quando trova un proprio dolore riesce ad esprimersi. Sono consapevole che non si possono citare Fellini, Antonioni, ma bisogna cercare una via personale, anche più piccola». La sua l'ha trovata in maniera originale... «Io cerco di dirigere i film come se stessi a letto, in camera mia, e di utilizzare il set e la troupe come se fossi davanti a un foglio bianco»; ma - pur confrontandosi con il mercato internazionale - sempre in Italia, anche se come rivela: «Mi hanno offerto alcuni film da fare negli Stati Uniti, a Hollywood, ma erano sempre dei copioni molto standardizzati, molto normali. Cose che avrebbe potuto fare qualunque regista. Non cercavano Daniele Luchetti, cercavano un regista europeo».

TORINODANZA

Il Festival si inaugura venerdì con il Balletto di Marsiglia

Tre fili conduttori per Torinodanza - il festival diretto da Gigi Cristoforetti e organizzato dallo Stabile di Torino, al via questo venerdì e fino al 9 novembre - si comincia con «Una strana bellezza», sezione di artisti visionari, tra i quali proprio Emio Greco e Olivier Dubois, che firmano per il Balletto di Marsiglia rispettivamente «Double Points: Extremalism», racconto di «carne e teatro», e «Élégie» (nella foto), ispirato alle liriche di Rainer Maria Rilke. Visionari anche i lavori del Cedar Lake Contemporary Ballet, «Horizons» di Foniadakis e la coreografa francese Karine Ponties con «Holeulone». Il secondo filo rosso è dato dal «gesto musicale» con «Partita 2. Sei solo» di e con Anne Teresa De Keersmaeker e Boris Charmatz, infine «Il corpo magico» celebra il mondo caro a Torinodanza che è quello del circo contemporaneo e della nouvelle magie con «Plan B» di Aurélien Bory e Phil Soltanoff e «Le Soir des Monstres» di Etienne Saglio. Tra gli altri ospiti del cartellone, l'italiana Ambra Senatore, le ricostruzioni di coreografie d'autore («Calore» di Enzo Cosimi e «La boule de neige» di Fabrizio Monteverde). Altre info su info@torinodanzafestival.it



«Élégie» di Olivier Dubois per il Balletto di Marsiglia FOTO VERCHÈRE

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Le parentele «alternative» per superare il cancro

Un graphic novel racconta come Alice affronti la sua prova affiancata dalle amiche e dalle ex amanti

LE AMICHE E LE EX AMANTI LE DANNO COMPAGNIA, CURA, BUON UMORE, FIDUCIA, SOSTEGNO. Cosa succede quando durante un controllo vien fuori il sospetto di un cancro al seno? Chi hai accanto lungo il duro percorso verso la guarigione? Se sei lesbica come Alice, la «famiglia al-

ternativa» può accompagnarti nelle fasi che vanno dalla diagnosi all'intervento, alla chemio, alla radio, alla riabilitazione. Se come Alice riesci a prendere l'onda per il verso giusto al tuo fianco puoi trovare la capacità di sorridere. Superata la malattia, Alice ha il compito di rispondere a chi le ha chiesto di narrare la sua storia con un tocco di umorismo. Grazie a due mamme, Isabel Franc scrittrice-giornalista nota anche come Lola Van Guardia e la disegnatrice Susanna Martin entrambe di Barcellona, nasce il graphic novel *Alice nel mondo reale* pubblicata in Italia da Panini.

È la storia di un viaggio da cui si fa ritorno non senza una punta di orgoglio. A fare la diagnosi è l'amica ginecologa, mentre il chirurgo dice col giusto tono: «Soffri di una malattia che prima era mortale, perderai un anno di vita, mettiti una parrucca». Alice ascolta ed è sola, non perché le amiche non ci siano, ma perché quelle parole arrivano dritte dentro, in un luogo profondo e oscuro. Ed è da lì che chiami a raccolta tutta la forza del mondo. Subito dopo Alice firma il testamento biologico, affida il gatto viziato e adorato a una amica, comunica via mail numero di stanza, cibi, libri, musiche desiderate.

L'immagine che descrive la vigilia dell'operazione è una zoommata sulla sua casa. C'è buio, lei non si vede e neanche il gatto, in bianco e nero le frasi di incoraggiamento delle amiche: «Vedrai che andrà alla grande», «ti siamo vicine», «forza che 6 una roccia», «ti vogliamo un sacco di bene». Un'immagine perfetta: alla vigilia la casa è già deserta anche se Alice c'è, l'indomani sarà un salto nel vuoto. Mai come in questo momento le voci amiche sono ossigeno. In ospedale arrivano tutte, la coccolano, la seguono nel «dopo». È con lei una amica quando Alice incontra la dottoressa «mefistofelica» che sardicamente dice: «8 chemio e 30 sedute

di radio, senza sconti signorina, qui la dottoressa sono io».

Anche se il percorso è duro ci sono alcuni medici (non tutti per fortuna) che non lesinano pillole di crudeltà, quando invece accoglienza e ascolto sono essenziali per ridurre l'angoscia. Alice cerca strade alternative, poi decide per la chemio, perde i capelli e l'amica parrucchiera l'aiuterà ad acconciare la parrucca per lei, oscilla tra fragilità e forza, le altre non la lasciano un week end da sola, l'esperta in agopuntura le permette un pianto liberatorio.

Vignetta dopo vignetta chi legge sorride con lei quando fuma marijuana, «beve» romanzi con l'ago della chemio al braccio, finché debolissima ma vittoriosa scappa dal nugolo di amiche, fidanzate, ex amanti che a starle intorno ci hanno preso gusto. Da sola si guarda allo specchio per scegliere la propria strada: Alice decide di non ricostruire il seno, fa un tatuaggio sulla cicatrice perché vuole che spicchi ciò che ha e non cosa le manca. Si sperimenta nell'amore e nella sessualità con alterne fortune e fornisce alle lettrici qualche consiglio a riguardo. Le amiche sono al centro: «Avevamo anche pensato di scrivere una storia etero, ma sarebbe stata lontana da noi. Per Alice, come per molte lesbiche, è più forte la

«famiglia alternativa» ed è su questo che abbiamo voluto riflettere», dice Isabel Franc.

Il graphic novel è trascinate, dal prologo in poi non riesci a staccarti. Il tratto di Susanna Martin - essenziale, espressivo, morbido -, e le parole di Isabel Franc non «riducono» mai il peso della storia ma sanno dosare al meglio ironia e umorismo: «Nella malattia ti colpiscono il dolore, l'impotenza, la paura della morte che, ovviamente, è presente. Abbiamo tentato di togliere il senso del dramma, così quando Alice decide di suicidarsi le amiche non la prendono sul serio». Il libro è rivolto a tutti: «Molte donne etero e i loro compagni si sono ritrovati. Da sempre le persone omosessuali si sono dovute identificare con i personaggi etero. Alice dimostra che è possibile il contrario».

Nell'ultima immagine è sola. «È una fine simbolica - conclude Isabel Franc (<http://isabelfranc.blogspot.com/>) - Un'esperienza come questa è superata grazie alle persone intorno ma, soprattutto, con la forza interiore, così Alice finisce sola di fronte al mondo, mezza nuda e piena di energia». Ai Caraibi, sulla spiaggia, sotto una palma Alice dice a se stessa una frase-chiave: «Me lo sono meritato».